

Alle donne dico di perseverare

Intervista a Jo Bailey Wells

Jo Bailey Wells, vescovo donna dal 2016 al 2023 di Dorking, diocesi suffraganea di Guildford della Chiesa d'Inghilterra, e da un anno segretaria generale aggiunta della Comunione anglicana (con compiti di servizio e collegamento verso i membri dell'episcopato di tutto il mondo), è stata invitata da papa Francesco alla riunione del Consiglio dei cardinali del 5 febbraio scorso per spiegare come la Chiesa d'Inghilterra e la Comunione anglicana sono arrivate a ordinare le donne.

Sposata con Sam Wells, anch'egli presbitero, Jo è madre di un ragazzo e una ragazza, è stata volontaria in Sudafrica durante il regime dell'*apartheid* e poi missionaria in Uganda, Sudan e Sudan del Sud, nonché prima decana presso l'Università di Cambridge (al Clare College) e ha insegnato Antico Testamento ed Etica cristiana anche negli Stati Uniti alla Duke Divinity School in North Carolina.

Ordinata prete nel 1995, un anno dopo l'apertura di questo ministero alle donne nella Chiesa d'Inghilterra (cf. anche *Regno-att.* 6,1994,156), è stata cappellana dell'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, dal 2013 al 2016, prima donna a ricoprire tale ruolo.

– *Come le è arrivato l'invito a partecipare alla riunione del Consiglio dei cardinali e con quali sentimenti ha accettato?*

«L'invito mi è arrivato all'improvviso alla fine dell'autunno scorso da

suor Linda Pocher. Mi risulta che papa Francesco l'avesse incaricata di organizzare una serie di seminari bimestrali sul tema delle donne nella Chiesa. Lei riteneva che sarebbe stato utile per i cardinali confrontarsi con il processo e l'esperienza dell'ordinazione delle donne in un'altra Chiesa. Sono rimasta molto sorpresa nel riceverlo e ho voluto verificare sia l'argomento richiesto, sia se fossi la persona giusta per trattarlo».

La prima fu la cinese Florence Li Tim-Oi

– *Come ha scelto di parlare della storia dell'ordinazione delle donne nella Chiesa d'Inghilterra e nella Comunione anglicana?*

«Ho raccontato la mia esperienza personale come diacona, presbitera e vescova, poi ho spiegato il contesto storico, il processo decisionale e l'impatto sulla Chiesa dell'ordinazione delle donne. Ma ho anche parlato, un po' più in generale, di ciò che abbiamo imparato attraverso questo processo su come stare sulla cresta dell'onda nel cambiamento e trattare le differenze.

In particolare, dopo aver ricordato che all'inizio del XX secolo la Chiesa aveva istituito l'ordine delle diaconesse, su pressione delle religiose dedite all'educazione, al lavoro sociale e all'accompagnamento spirituale, mi sono soffermata sulla storia di Florence Li Tim-Oi, che nel 1944 è stata la prima donna a ricevere l'or-

dinazione presbiterale nella Chiesa anglicana.

In quel periodo ella guidava come diacona una comunità anglicana nella colonia portoghese di Macao, piena di rifugiati di guerra cinesi, e l'occupazione giapponese di Hong Kong e dei porti della Cina rendeva impossibile ai preti di arrivarvi. Allora il vescovo di Hong Kong, Ronald Hall, decise di ordinarla presbitera per presiedere l'eucaristia. Quando però, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, scoppiò una controversia sulla sua ordinazione, ella chiese di rinunciare a esercitare il ministero presbiterale e dichiarò che avrebbe continuato a operare come laica.

E così fece in una comunità di Heping, in Cina, guadagnandosi grande rispetto, anche durante le persecuzioni del regime comunista, fino a emigrare nel 1983 in Canada, la cui Chiesa anglicana, che già ordinava donne prete, riconobbe la sua ordinazione. Così Li Tim-Oi poté tornare a esercitare il suo ministero fino alla morte, nel 1992.

È una storia molto bella. A volte l'eccezione può aprire porte e questo stimola l'immaginazione, schiude possibilità. È una figura significativa per me, anche perché non viene dall'Occidente, ma dalla Cina, un posto da cui non ce lo si aspetterebbe.

Nel 1992 (cf. *Regno-att.* 22,1992, 687) il Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra ha votato a favore del-

l'ordinazione delle donne, e due anni dopo sono state ordinate le prime, anche se la legislazione successiva ha permesso ad alcune parrocchie di non accettare presbiteri. Anche da vescova, nella mia diocesi c'erano una o due parrocchie che non accettavano di buon grado il ministero delle donne ordinate e io ho cercato di operare in modo che fossero a loro agio.

In una di queste non gradivano molto che una donna insegnasse dal pulpito, quindi ho detto: "Lasciatemi tenere un'ora di educazione per adulti". Penso che dovremmo approfittare delle opportunità, andare dove le porte sono aperte, vedere dove lo Spirito ci conduce e offrire tutto quanto possiamo a Dio».

– *Com'è stata vissuta nella Comunione anglicana la decisione della Chiesa cattolica romana di creare tre ordinariati personali per permettere agli anglicani contrari all'ordinazione delle donne (in Inghilterra, Galles e Scozia, Stati Uniti e Canada, Australia e Giappone) di tornare alla piena comunione con Roma?*

«Se non ricordo male, è stata accolta con favore, anche perché ha permesso un passaggio più agevole ad alcuni di coloro che desideravano andarsene».

– *La Comunione anglicana ha creato strutture simili per accogliere i cattolici romani interessati a unirsi alle Chiese anglicane?*

«Non è necessaria alcuna struttura speciale, dato che i cattolici romani sono già benvenuti nelle Chiese anglicane se desiderano cambiare».

Possiamo testimoniare unità nella diversità

– *L'ordinazione presbiterale ed episcopale delle donne ha creato tensioni tra le province favorevoli a questa scelta e alcune – africane – contrarie. Come avete cercato di tenere insieme unità e diversità?*

«L'ordinazione delle donne è stata controversa nella Comunione anglicana alla fine del secolo scorso, ma oggi non lo è più: ci sono solo 3 province (su 42) che non ordinano donne, e più della metà ora le accolgono in tutti e tre i gradi dell'ordine. Alla Conferen-

za di Lambeth del 2022, quasi 1 su 6 dei 640 vescovi totali era donna. Direi che dopo che ci siamo separati dalla Chiesa cattolica durante la Riforma, Dio ha sviluppato in noi un carisma che consiste nel tenere insieme l'unità e la diversità, anche grazie al nostro carattere di protestanti e cattolici.

Il libro dell'Apocalisse ci insegna che l'unità non consiste nell'uniformità, ma piuttosto nell'essere uniti nella nostra diversità ("ogni tribù, lingua e nazione") attraverso il culto. Mi pare fondamentale che impariamo a vivere questa realtà anche per il bene di un mondo in cui le divisioni si moltiplicano e s'inaspriscono».

– *Che cosa direbbe alle donne cattoliche che sentono la chiamata al presbiterato, ma non possono ricevere l'ordinazione?*

«Pregherei per loro e le incoraggerei a perseverare, avendo però pazienza. Credo che lavoriamo per una causa molto più grande di noi, di cui forse non vedremo la realizzazione concreta. Ma la Chiesa ha 2000 anni, e forse è ancora giovane! Forse nel grande piano di Dio questa è ancora l'epoca della Chiesa primitiva. Credo che alla fine le donne saranno ordinate in tutte le nostre Chiese.

Ho visto cambiamenti fenomenali nel corso della mia vita adulta nella Chiesa d'Inghilterra e nella Comunione anglicana. Mi è capitato di vivere quei 30 anni in cui tutto è cambiato. Un giorno una sorella cattolica si troverà nella stessa situazione. E nel frattempo lavoriamo, preghiamo, partecipiamo alla Chiesa per costruire un ministero laico così autorevole che diventi naturale compiere il passo successivo.

Penso che le argomentazioni teologiche contro l'ordinazione delle donne fossero valide in passato, ma possano essere reinterpretate senza rifiutare la tradizione, anzi proprio per esserle fedeli in una nuova epoca».

– *Che cosa significa per il cammino ecumenico il fatto che il papa le abbia chiesto di partecipare a un incontro dei leader della Chiesa cattolica?*

«Come minimo suggerisce che il papa crede valga la pena sedersi con fratelli e sorelle di altre denominazioni

in Cristo per parlare, ascoltare e imparare gli uni dagli altri – anche con coloro le cui convinzioni o pratiche sono molto diverse da quelle della Chiesa cattolica – e pure su questioni che sono diventate controverse. Ciò suggerisce che è aperto e non ha paura di ripensare, d'immaginare, di spingersi verso nuovi orizzonti. E indica anche, quando si tratta di ecumenismo, che vede il dono di Cristo in altre Chiese e apprezza l'opportunità di un discernimento reciproco».

– *Quale contributo specifico pensa che l'anglicanesimo possa offrire all'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi, specialmente in Europa?*

«Mi rallegro della nostra identità di cattolici e protestanti, anche se riconosco che ad alcuni sembra impossibile. Mi rallegro del fatto che riconosciamo la presenza di Cristo nella Parola e nel sacramento. Mi rallegro del modo in cui ci impegniamo nelle questioni d'attualità, anche quando queste ci portano a lottare e persino a litigare.

Mi rallegro del fatto che la nostra Comunione globale sia ora più grande nel Sud del mondo che in Europa e in Occidente, e che ciascuna delle nostre 42 province sia autonoma pur essendo interdipendente. Sono felice che la proclamazione del Vangelo – la missione di Dio – sia guidata da donne e uomini.

E mi piace che gli anglicani articolino la missione di Dio nei termini dei "Cinque segni della missione", un importante documento che esprime la comprensione e l'impegno della Comunione anglicana alla missione olistica e integrale di Dio (annunciare il Regno; insegnare, battezzare e nutrire i nuovi credenti; rispondere ai bisogni umani con un servizio amorevole; trasformare le strutture ingiuste della società; sfidare la violenza e perseguire la pace e la riconciliazione; impegnarsi per salvaguardare l'integrità della creazione; *nda*), un'articolazione che anche altri trovano utile. Ma mi piace anche tutto ciò che abbiamo in comune con la Chiesa cattolica, e ogni giorno prego per l'unità dei cristiani».

a cura di
Mauro Castagnaro